

ZERO

in arabo *sifr*, in latino *zephyro*, in veneto *zevero* e ora *zero*

Zero in arabo صفر (*sifr*) vuoto, è il numero che precede 1(uno) e gli altri interi positivi e segue i numeri negativi. Significa anche niente o nullo.¹ Dall'arabo "sifr" all'italiano **cifra** ciascuno dei segni con cui si rappresentano graficamente lo zero (cifra non significativa) e i numeri dall'uno al nove (cifra significativa) secondo il sistema diffuso dagli arabi, detti perciò cifre arabe.

Mentre i segni secondo l'uso romano: I, II, III, ecc. si chiamano più comunemente **numero**² romano.³ Lo zero nella scrittura dei numeri, può trovarsi in due posizioni, una intermedia (tra gli altri numeri) oppure alla fine. Queste due posizioni riflettono due funzioni completamente diverse, quella dello zero mediale (marca una assenza), infatti il numero 106 ad esempio indica un'assenza delle decine (106= 1 centinaia, 0 decine e 6 unità) e quella dello zero operatore. Quest'ultimo è quel numero che si aggiunge "n" volte ad una cifra e serve a trasformarla in un valore "n" volte più grande, secondo la base scelta. Ad esempio, considerando la base 10, se al numero 16 si aggiunge uno zero, diventa 160. Tale numero risulta essere dieci volte più grande di quello originario (il 16); aggiungendo un ulteriore zero, si ottiene 1600 vale a dire un numero cento volte più grande di 16.

Il simbolo dello zero deriva dalla prima lettera greca ("o" omicron) della voce "o"-ὀδέν (*udèn*) nulla, di nessun valore,⁴ vuoto dicevamo all'inizio. Gli arabi appresero dagli abitanti dell'India il sistema di numerazione posizionale decimale e lo trasmisero in Occidente durante il Medioevo. Fu in particolare il matematico Leonardo Fibonacci (Pisa 1175-1235) a far conoscere la numerazione posizionale in Europa, nel suo "Liber abbaci", pubblicato nel 1202, egli tradusse l'arabo "sifr" in latino "zephirum"; da questo il veneziano "zevero" e quindi, oggi, in italiano "zero".⁵

¹ wikipedia.it

² dal latino *numerus*, -i computo, novero, numero, calcolo per l'avvicinarsi di soli, di giorni. Dal greco μήν (*mèn*) luna deriva da una base che significa numerare dall'accadico *manu* numero: il computo è fatto per lunazioni e giri di sole. *Numerus* deriva dalla base corrispondente all'accadico *na-maru* illuminarsi, farsi chiaro, detto degli astri. Non ci deve sfuggire, parlando di calcolo, l'assonanza al termine **mano**, dal latino *manus*, -us, come sopra dall'accadico *manu* numero. Affascinante è scoprire che la mano è indispensabile, dalla notte dei tempi, come base del sistema di calcolo per digitazione. Il "cinque" latino è il simbolo della mano: il latino "*quattuor*" scopre il computo per digitazione col sistema quaternario, consistente nel contare con il pollice le altre dita della mano.

G. Semerano, *Le origini della cultura europea*, Vol. II. DIZIONARI ETIMOLOGICI Basi semitiche delle lingue indoeuropee Leo S. Olschki Editore, Firenze 1994 pp. 468 - 488

³ treccani.it

⁴ Dizionario illustrato greco - italiano di H.G. Liddell e R. Scott a cura di Q. Cataudella, M. Manfredi, F. Di Benedetto Le Monnier-Firenze 1975 p. 928

⁵ wikipedia.it